

Sesta lezione

Storia della Chiesa

Se vogliamo conoscere la storia della chiesa delle origini in massima parte la troviamo negli Atti degli Apostoli. Domanda: siamo sicuri che ciò che S. Luca racconta negli Atti degli Apostoli corrisponda effettivamente a ciò che è avvenuto, oppure San Luca siccome era di parte, cioè apparteneva alla Chiesa di cui racconta, descrive i fatti non come sono andati veramente ma come li rilegge? Questa è la domanda che sempre bisogna porsi di fronte a ciascuna fonte storica. Che cosa significa fare un minimo di ricerca storica?

Per spiegare in maniera molto semplice il valore storiografico degli Atti direi così: chi di voi nelle vostre scuole fa un giornalino scolastico? Nel giornalino scolastico una delle cose di cui sempre si parla sono gli avvenimenti avvenuti nella scuola. Se io leggo in un giornalino scolastico un articolo relativo alla festa di fine anno a cui ha partecipato l'assessore ecc., quella descrizione corrisponde davvero a come è andata la festa? Noi dobbiamo dire in un certo senso sì e in un altro no. Certamente non ci sarà scritto che il tale bambino si è fatto male, ma che c'era un'atmosfera di festa e di condivisione. Ora se io vado a leggere i documenti medici di quell'episodio sembra che non ci sia traccia dell'atmosfera di festa, mentre se leggo il giornalino sembra che tutto sia andato al meglio. Ora gli Atti sono una descrizione onesta della storia della Chiesa delle origini che dobbiamo sapere interpretare. Evidentemente una prospettiva di idealizzazione è presente; nondimeno, il clima che si respirava nella comunità ecclesiale primitiva si registra meglio negli Atti degli Apostoli che in altre fonti esterne.

In realtà sulla storia della Chiesa delle origini noi di fonti ne abbiamo poche e quindi dobbiamo confrontare quello che San Luca ci dice con le lettere di San Paolo. San Luca ha subito notevolmente l'influsso di San Paolo (Marco è legato all'apostolo Pietro, il vangelo di Luca è legato all'apostolo Paolo). Se però andiamo a confrontare ciò che ci descrivono le lettere più antiche (autentiche) di Paolo con ciò che scrivono gli Atti degli Apostoli ogni tanto si notano delle *discrepanze*, non tanto nella descrizione oggettiva dei fatti, quanto nel clima, nell'interpretazione di questi fatti. La ricerca storica è fatta proprio di questo:

trovare il modo di mettere insieme documenti diversi, evidentemente con finalità diverse e destinatari diversi, che leggono e interpretano i fatti oggettivi secondo una prospettiva peculiare (ciascuno la sua).

Gli Atti degli Apostoli sono stati considerati per un periodo inaffidabili, perché vi si parla di miracoli: se ritiene impossibile che questi possano essere accaduti, si pensa che ci siano scritte tante altre sciocchezze. Questo è avvenuto nell'Ottocento quando questo pregiudizio positivista era molto diffuso. Studi successivi svolti in ambito tedesco hanno dimostrato che il grado di affidabilità degli Atti degli Apostoli non è affatto disprezzabile. Se noi vogliamo conoscere la storia della Chiesa delle origini, una lettura attenta degli Atti è molto utile ed interessante. La questione è *come interpretare* questi fatti e quale è la chiave di lettura teologica che noi dobbiamo fornire per la lettura di questi fatti. Questo è l'elemento in più che vorrei dare, cioè se dal punto di vista storico noi siamo chiamati ad interpretare le fonti in maniera molto rigorosa dal punto di vista teologico (insegnamento IRC) noi siamo chiamati a insegnare, interpretare questi fatti perché non esistono fatti brutalmente oggettivi, ma tutti suscettibili di interpretazioni.

Oggi vorrei trattare alcuni fatti fondamentali: sia su come è nato il cristianesimo sia su quei punti caldi della storia della Chiesa che diventano sempre oggetto di discussione. Quali sono le questioni sulle quali sempre si discute? Le crociate, l'Inquisizione, Pio XII... Dobbiamo riuscire a dare una lettura disincantata, attenta dei fatti evitando sia la polemica sterile contro la Chiesa, sia un'apologetica a fondo perduto: la Chiesa ha comunque fatto bene, ma anche gli uomini di Chiesa hanno preso cantonate.

In una scuola di Frosinone volevano togliere il crocefisso dalle aule scolastiche: l'avvocato contestava che "da 1700 anni la Chiesa era stata responsabile di tutti i mali dell'umanità". Perché proprio 1700 anni? Perché i primi 300 niente? L'elemento decisivo sembra che sia la *svolta costantiniana*: fino a quando la Chiesa era perseguitata tutto ok; ma dopo diventa una sorta di *vaso di Pandora*, la matrice di tutti i mali dell'umanità. Questo non vuol dire che la Chiesa non abbia fatto i suoi errori o non abbia avuto bisogno di riorganizzarsi, di evolversi. Anche alcuni Padri della Chiesa utilizzavano un'espressione particolare per definire la natura della Chiesa: quella di *casta meretrix* "prostituta casta", una contraddizione in termini che però descrive il mistero della Chiesa, una Chiesa *teandrica*.

"Natura teandrica della Chiesa", cosa vuol dire? Che ha insieme un aspetto umano e uno divino. Di fondo la Chiesa è dal punto di vista teologico il corpo di Cristo mistico, cioè è il luogo dove noi possiamo incontrare Cristo. Il corpo di Cristo dove si trova ora? Il corpo fisico è asceso al cielo e si trova glorificato alla destra del Padre, il corpo di Cristo, cioè lo

strumento relazionale che ci consente di entrare in relazione, oggi è sia il corpo di Cristo nell'eucarestia che il corpo mistico di Cristo la Chiesa. La Chiesa comunità è il luogo in cui Cristo si rende presente, perché se Gesù è colui che è stato investito di Spirito Santo (Cristo significa unto) è colui che è pieno di Spirito Santo, noi cristiani che abbiamo ricevuto lo Spirito siamo il corpo di Cristo oggi. Noi dovremmo rendere presente Cristo nel mondo di oggi. Questo è l'assunto di fondo per capire la giusta prospettiva della storia della Chiesa. Nella Pentecoste noi abbiamo una serie di persone che vengono unte dallo Spirito Santo e diventano quindi Cristo. L'unzione è il segno sacramentale del dono dello Spirito Santo, quindi noi cristiani siamo il corpo di Cristo presente nel mondo. È in questa prospettiva che dobbiamo rileggere la storia della Chiesa cioè riuscire a vedere in questa realtà *l'insieme umano e divino*. Ci sono tanti errori, ma anche tanta presenza di santità. Qui dobbiamo imparare a ricostruire l'azione di Dio nella storia. Questa è la logica della storia della Chiesa. Allora perché partire proprio dagli Atti degli apostoli? Perché gli Atti degli Apostoli fanno proprio questo, cioè non tengono soprattutto in conto le colpe e gli errori umani (anche se questi vengono descritti), ma riescono a interpretare la presenza dello Spirito nelle storie delle vicende umane.

Ad es. ricordiamo Atti cap. 5: Anania e Saffira si dichiarano cristiani e dovendo dare i loro beni agli apostoli per i poveri della comunità (come tutti facevano) ne danno solo una parte. Allora Pietro dice: "voi volevate mentire alla Chiesa e allo Spirito Santo, state attenti che vi capiterà qualcosa"! Subito un fulmine dal cielo li colpì e morirono. Si tratta ora di distinguere ciò che è il fatto da ciò che deve essere riletto attraverso categorie storiografiche più adeguate alla nostra epoca. Ciò che emerge dagli Atti degli Apostoli è proprio questo: una realtà umana con tante ombre ma che è strumento valido efficace affinché l'azione di Dio sia presente e si propaghi nella storia.

I primi secoli

Stagione bellissima e affascinante della storia della Chiesa. Non posso in un'ora ricostruire la storia della Chiesa cerco solo di offrirvi le categorie necessarie per saper leggere e interpretare i fatti.

I criteri interpretativi: nella storia del I e II secolo l'elemento chiave che dobbiamo capire per comprendere come è nata la Chiesa è il confronto tra questo nuovo gruppo di credenti in Gesù Cristo, il Messia risorto, e le tre culture dominanti dell'epoca cioè il mondo *giudaico, greco-ellenistico, latino*. Tutte le questioni storiografiche di questo periodo (primi tre secoli) sono legate a questo punto.

Il primo nodo fondamentale è il rapporto tra il cristianesimo delle origini e il **giudaismo**. Ora i punti di vista su questo aspetto possono essere molto diversi e complementari. Se andiamo a vedere questa vicenda dal *punto di vista ebraico*, il cristianesimo si configura come una setta eretica all'interno dell'ebraismo, cioè se vediamo come è nata la storia dei primi cristiani oggettivamente vediamo che in Palestina intorno a Gerusalemme a partire dal 30 era volgare, un gruppettino di persone ha riconosciuto in un ebreo chiamato Gesù il Messia promesso dalle scritture sante d'Israele; ma la maggior parte degli ebrei credenti non ha accolto questa identificazione del Messia promesso in Gesù. Gli scribi, i sacerdoti, il Sinedrio, le autorità religiose istituzionali non hanno identificato il messia in Gesù di Nazareth e hanno considerato questo gruppo di persone una setta eretica. Di fatto nel corso degli anni 40-50 del I secolo, intorno a Gerusalemme questo gruppo ha cominciato ad assumere un peso via via maggiore. Peso maggiore che è diventato ancora più importante per due motivi: primo, la diffusione dell'annuncio cristiano nell'area del Mediterraneo e quindi il tipico proselitismo missionario dei cristiani. Da subito i cristiani hanno ricevuto il messaggio: portate l'annuncio di Cristo risorto, di questo siete testimoni fino agli estremi confini del mondo, questo è un atteggiamento che nell'ebraismo non esiste. L'ebraismo non è di per se una religione proselitista, nessun ebreo dice: «devi fare discepoli fino ai confini del mondo». La logica ebraica è un'altra: *noi* siamo il popolo eletto e possiamo diventare strumento di salvezza anche per i pagani, ma a questo ci penserà Dio, se vuole. L'importante è che noi conserviamo la fedeltà alle tradizioni tramandate dai nostri padri. Il cristianesimo, invece, ha uno slancio missionario sin dalle origini. Allora che cosa è successo? Che nel giro di qualche anno questo annuncio – cioè che Gesù di Nazareth, crocefisso a Gerusalemme nella Pasqua forse del 30, è risorto ed è il Messia atteso – questo messaggio è stato portato nel bacino del Mediterraneo. Molta di questa evangelizzazione fu fatta da Paolo, l'apostolo delle genti. Cosa vuol dire “apostolo delle genti”? Genti (ebraico: *goyim*) = i non ebrei. Il mondo, nella prospettiva ebraica si divideva in due parti: *noi*, cioè gli ebrei, il popolo eletto; e poi le *genti*: il resto del mondo, i pagani. San Paolo riconosce di essere stato mandato ad annunciare il cristianesimo ai pagani e diffonde il cristianesimo in Turchia, in Grecia e poi a Roma. Questo fa sì che il gruppo acquisti un peso sempre maggiore; parallelamente diminuisce l'importanza del giudaismo, perché ci sono degli avvenimenti storici fondamentali che riducono il peso dell'importanza del giudaismo. Nel 70 avviene la distruzione del Tempio perciò una parte della religione che si fondava sulla legge, le prescrizioni, i rituali del Tempio, i pellegrinaggi, viene cancellata. Il giudaismo dopo la distruzione del Tempio si deve riorganizzare. Essi si riuniscono in un sinodo, in particolare avvenuto ad Jamnia, città sulla

costa, dove gli ebrei (anni 80 ca.) stabiliscono come devono comportarsi nei confronti di questa setta in espansione. Gli ebrei dicono: non solo siamo senza tempio, ma qui c'è un gruppettino che riconosce in Gesù di Nazareth il Messia promesso. I rabbini dicono che Gesù non è il Messia: “se lo fosse stato non ci avrebbero distrutto il tempio. Il Messia deve ristabilire un regno. A noi il regno ce l'hanno tolto i romani, dopo la morte di Gesù, infatti è morto”. (Questa è la logica di risposta del mondo giudaico). Essi così rispondono scagliando degli anatemi, delle vere maledizioni nei confronti dei cristiani. Essi furono considerati uno dei gruppi eretici all'interno del giudaismo ufficiale. Ci sono anche altri gruppi che vengono marginalizzati.

Anche i cristiani rispondono allo stesso modo, cioè con atteggiamento ostile. In realtà non sarebbe dovuto avvenire: Gesù aveva detto «porgi l'altra guancia», ma questo è ciò che è accaduto. Sostanzialmente gli ebrei dicono: noi non vi vogliamo vedere, e i cristiani rispondono: e chi siete voi per comandare qua? e si scagliano rispettivi anatemi. Ecco che il rapporto tra il cristianesimo nascente e il giudaismo da cui il cristianesimo è nato, diventa un rapporto molto teso. Possiamo dire che questo è un atteggiamento *antisemita*? È stata fatta una distinzione tra antisemitismo e antigiudaismo. Alcuni dicono che questa distinzione non aiuta, altri che sia importante per interpretare bene il nuovo testamento. L'*antisemitismo* è un odio nei confronti degli Ebrei per pregiudizi di tipo razziale. Esiste un antisemitismo già *prima* del cristianesimo: se andate a leggere ciò che scrivono gli storici romani sugli ebrei, ne dicono peste e corna! C'è un antisemitismo fortissimo che non ha una matrice cristiana. L'*antigiudaismo* è l'odio nei confronti degli Ebrei per motivi non razziali, di etnia, ma piuttosto teologici e ideologici, originati forse da una falsa interpretazione del vangelo di Matteo (soprattutto), dove è possibile – fraintendendo – elaborare una “*teologia della sostituzione*”. Ecco il ragionamento: «prima il popolo eletto erano gli Ebrei; ma loro non hanno riconosciuto il Messia e lo hanno rifiutato, anzi lo hanno ucciso. (Ecco l'accusa di deicidio!). Ora perciò il vero popolo di Dio siamo noi, i cristiani, e prendiamo il loro posto (sostituzione)».

Questo tipo di interpretazione corrisponde a verità? Anche qui c'è del vero e del falso. Sicuramente una parte dei cristiani ha applicato questo schema della sostituzione (prima c'erano gli ebrei, ma sono brutti e cattivi per avere ucciso Dio, ecco perché soffrono per tutta la loro vita, è la punizione di Dio, per fortuna il testimone ora è stato raccolto dai cristiani, noi ora siamo il vero popolo di Dio). Ancora capita di sentire questo tipo di ragionamento; ma spero non per gli insegnanti IRC! Nonostante la difficoltà del dialogo con il mondo ebraico, dove qualsiasi cosa tu dica rischia di essere interpretato come un discorso antisemita, questo dialogo va incrementato. E' vero che oggi gli ebrei hanno una

ipersensibilità perché una mentalità antisemita di fatto ancora esiste. Nell'interpretazione della storia delle origini noi dobbiamo riconoscere i fatti come sono andati. Di fatto è vero che il cristianesimo nascente è una scheggia che si è staccata dall'albero del giudaismo e che è diventata un tronco più grosso dell'albero da cui è venuta. I rapporti alle origini erano di serena convivenza. Alle origini non c'era una distinzione tra ebrei e cristiani: perché prima che san Paolo iniziasse l'annuncio, prima del concilio di Gerusalemme, non c'era uno scontro, nascevano dallo stesso humus. I primi cristiani andavano spontaneamente in sinagoga perché erano tutti ebrei e si sentivano ebrei, andavano al tempio (quando Pietro guarisce uno storpio alla porta del tempio, vuol dire che lui ci andava!) anche se gradualmente alcune pratiche dell'ebraismo sono state considerate meno importanti e poi abbandonate, e proprio questo ha creato lo scontro. Tutte le tensioni che noi leggiamo nei vangeli (Gesù se la prende con i farisei, ecc...) non le dobbiamo pensare con l'occhio dello storico che vede le cose dopo secoli, ma dobbiamo pensarle nel contesto: sono questioni *interne* alle dinamiche dello stesso gruppo. All'inizio l'ebraismo e la Chiesa erano lo stesso gruppo, non c'erano due gruppi distinti. I due gruppi distinti si formano dopo il concilio di Jamnia (90 d.C. circa). Si trattava di dissensi all'interno dello stesso gruppo per l'interpretazione di alcuni fatti. Tra persone che condividono la stessa fede nella Torah, qualcuno dice che il Messia promesso è Gesù di Nazareth, qualcuno dice che non è vero. Non si tratta di una disputa tra ebrei e cristiani, ma di *ebrei che vedono le cose in un certo modo o in un altro*. Tutta la storia del cristianesimo del I secolo è legata al rapporto tra ebraismo e cristianesimo.

Per comprendere il cristianesimo delle origini dobbiamo conoscere quindi il *giudeo-cristianesimo*: che cos'è? È quella forma del cristianesimo che nasce dal giudaismo ortodosso, rigoroso, quello di Gerusalemme, e solo gradualmente se ne distacca. Una chiave interpretativa degli avvenimenti del I secolo è: tra cristiani e ebrei che rapporto c'è stato? E noi dobbiamo comprendere che cos'è questo giudeo-cristianesimo, cioè in che modo si pensavano si autocomprendevano coloro che provenendo dall'ebraismo e continuando a sentirsi ebrei osservanti, ad un certo punto dicono: proprio perché io sono ebreo osservante, proprio perché le sacre scritture mi parlano di un Messia, io dico: finalmente questo Messia l'ho trovato, è Gesù.

Secondo punto importante: il confronto con il ***mondo greco-ellenistico***. Qui le cose si complicano. Il confronto con il mondo greco non è una caratteristica solo del cristianesimo: già il mondo ebraico si era dovuto confrontare con il mondo ellenistico! (ricordate quando abbiamo parlato dell'ellenizzazione forzata, la lotta dei Maccabei?). Già

l'ebraismo si era dovuto confrontare con il mondo greco ed era nato un *giudaismo ellenistico* che aveva il suo punto principale di diffusione ad Alessandria d'Egitto e che ha prodotto grandi opere culturali (pensiamo a Filone, letterato filosofo, ebreo che però scrive in greco). Altro elemento importante è la *traduzione "dei Settanta"*, cioè la traduzione delle antiche scritture ebraiche in lingua greca. Questo è stato fatto non dai cristiani, ma è stato fatto dagli ebrei, sono loro che le hanno tradotte. L'intercultura era un fenomeno già presente anche nel mondo antico e gli uomini ne erano particolarmente esperti.

Un intreccio importante c'era quindi già stato tra cultura ebraica e giudaismo da un lato e cultura greco - ellenistica dall'altro; e in questo dialogo subentra il cristianesimo. Il cristianesimo si deve confrontare con la cultura e la letteratura greca. La grande questione è: il mondo greco dei pagani è, in qualche modo, una preparazione, un avvicinamento a Cristo o, al contrario, è una serie di credenze false, sbagliate e da rifiutare e da abbandonare?

Il confronto del cristianesimo con il mondo ebraico non suppone una vera e propria conversione, cioè l'ebreo per diventare cristiano non deve abbandonare niente, se vuole continuare ad osservare la sua pratica di leggere la Torah, se vuole rispettare il sabato, fare le preghiere, non c'è alcun problema. Cosa deve abbandonare un ebreo per diventare cristiano? Sostanzialmente niente, deve aggiungere a quella sua fede l'adesione a Cristo Messia. E il pagano? No, il pagano è diverso. Il pagano che crede nelle divinità politeistiche, deve sconfessare quegli dei "falsi e bugiardi". Lì c'è una conversione reale, devi lasciare qualcosa e accettare la fede cristiana. Allora, posto che nel mondo pagano la religiosità va abbandonata, bisogna sconfessare gli dei del politeismo greco per accettare l'unico Dio. Allora ci si chiede: la cultura pagana è una forma di preparazione alla fede cristiana o è qualcosa che vi si oppone? Qui, il mondo cristiano si è diviso in due grandi atteggiamenti: un atteggiamento è stato quello del *rifiuto* che si esprime in alcuni padri della Chiesa come Tertulliano (che scrive in una sua opera che "Atene e Gerusalemme sono due mondi incompatibili", "se tu sei un seguace delle divinità pagane -Atene- non puoi essere un cultore di Cristo risorto -Gerusalemme-").

Secondo questa linea Atene e Gerusalemme non hanno nulla a che fare, per questo in alcuni Padri della Chiesa è nato un atteggiamento di violento rifiuto nei confronti della cultura pagana, portandoli ad affermare che tutto quello che fa parte del mondo pagano doveva essere abbandonato, bisognava abiurare tutto quello che faceva parte di quel mondo. Altri Padri della Chiesa hanno coltivato, invece, un atteggiamento molto più *dialogico* e costruttivo. Sono i Padri come Giustino, Clemente, ecc che hanno assunto un atteggiamento molto più accogliente e benevolo verso la cultura pagana. Addirittura uno

storico, Eusebio di Cesarea, importantissimo per ricostruire le vicende della Chiesa fino al concilio di Nicea (IV secolo), arriva a ricostruire la vicenda biografica della Chiesa nascente con il concetto di «*preparatio evangelica*» (preparazione al vangelo). Cosa vuol dire? Che la cultura pagana in qualche modo “introduceva” alla fede cristiana, che tanti elementi presenti nella cultura pagana anticipavano la venuta del Messia. Ad es. nella IV Ecloga di Virgilio si parla di un bambino divino, “principe della pace”: molti padri della Chiesa hanno interpretato quel testo di Virgilio come una sorta di profezia pagana del cristianesimo. Lo stesso Eusebio ha interpretato tutta la storia romana come una preparazione all’annuncio del vangelo. La *pax* di Augusto fatta in tutto l’impero è servita, secondo Eusebio, a facilitare l’annuncio del vangelo in tutto il mondo. Così come i filosofi preparavano la verità del vangelo: ogni filosofo diceva un suo pezzetto di verità e quel pezzetto era solo una parte di quella verità tutta intera che poi Cristo avrebbe annunciato. Questo è il concetto di dialogo con il mondo pagano, in cui i cristiani cercano di impossessarsi di quanto facente parte nella cultura pagana può essere reinterpretato in chiave cristiana.

In questo grosso capitolo riguardante il confronto con la cultura pagana, in particolare con la filosofia greca il rapporto è stato ambivalente. All’inizio di forte diffidenza: «tutto ciò che viene dai pagani va rifiutato, dovete credere a quello che vi presentiamo adesso!». Ma in realtà l’atteggiamento che è risultato maggioritario è quello più accogliente, in cui tutto ciò che faceva parte della cultura pagana e in qualche modo poteva essere interpretato come una preparazione al vangelo è stato raccolto, rivalorizzato e ritrasformato (Platone...).

Terzo aspetto: quello del confronto con il ***mondo latino***. Se il primo confronto è stato quello con il giudaismo che ha portato ad una tragica separazione (si è nati dalla stessa matrice, si sono prese strade diverse con scambi di anatemi che hanno caratterizzato la storia della Chiesa delle origini); se il confronto con il mondo greco nasceva da presupposti di grande lontananza, ma poi si è creato un connubio molto fecondo, e il cristianesimo si è molto rafforzato dal confronto; come stanno le cose con il mondo latino? Va fatta una distinzione tra Oriente e Occidente. Considerate che a Roma nel III secolo si parlava più greco che latino, il vangelo di Marco, scritto nel I secolo probabilmente a Roma, è stato scritto in greco. C’era quindi uno scambio culturale molto forte tra mondo greco e latino. Nella storia della Chiesa le cose sono andate in modo particolare. Perché la Chiesa cristiana occidentale è diventata latina e la lingua ufficiale della Chiesa resta ancora oggi il latino?

Il motivo è legato a Costantino, il quale oltre a convertirsi al cristianesimo, ha spostato la capitale dell’impero da Roma ad un’altra città che lui ha chiamato

Costantinopoli (attuale Istanbul). Questo ha comportato uno spostamento culturale e dell'autorità civile da occidente ad oriente. Chi resta a Roma? Il Papa, che a partire dal IV secolo ha assunto un potere sempre crescente perché l'autorità civile non c'era più: si era trasferita in oriente (con tutta una serie di problemi connessi, tra cui il cesaropapismo. Che cos'è? È quando l'imperatore vuole fare anche il Papa, cioè quando l'autorità civile pretende di avere prerogative anche nel campo religioso. Se in occidente, nel medioevo, c'è stata una disputa costante tra il potere religioso e quello civile, perché il Papa voleva assumere anche il controllo del potere civile, in oriente le cose sono andate al contrario, cioè l'imperatore piano piano ha voluto assumere il controllo anche sulle cose religiose).

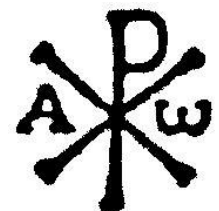
I primi cristiani non andava nelle catacombe (che erano cimiteri!) a dire la Messa, ma nelle *domus*, le case nobiliari. C'è però un legame tra l'eucarestia e la tomba che nasce con il culto dei martiri. Quando si diffonde l'idea che il martire ha raggiunto la piena configurazione a Cristo in virtù del suo martirio, a questo punto nasce l'idea che proprio perché quella persona è identificata a Cristo, è morta come Lui, avvicinandomi al martire mi avvicino in qualche modo a Cristo stesso, e nasce anche l'idea che nella celebrazione eucaristica, a contatto con le reliquie dei martiri, si tocca con mano la santità.

Torniamo alla considerazione un po' generale che vi ho fatto prima: in oriente l'autorità civile pretende alle volte di acquisire un'autorità religiosa (cesaropapismo); in occidente, con il passare del tempo, si sviluppa il contrario, cioè in assenza di un potere civile forte, l'autorità morale e religiosa del Papa diventa sempre maggiore e poi via via politica, anche perché iniziano anche le invasioni barbariche e il Papa resta l'unico baluardo a difendere la popolazione. Questo porta nel medioevo ad una serie di situazioni come la nascita dello Stato Pontificio a seguito della donazione di Sutri, alla lotta per le investiture.

Le tappe dei primi quattro concili ci aiutano a capire questo passaggio delicato avvenuto nel corso del IV secolo. Abbiamo detto che l'ultima grande persecuzione, la peggiore è stata quella di Decio nel 250, nel 300 ci fu un'altra persecuzione dei cristiani. Poi lentamente questa setta comincia a diventare sempre più cospicua dal punto di vista numerico e influente dal punto di vista sociale. Costantino l'imperatore si rende conto che probabilmente il futuro del suo impero dipenderà da questa presenza e da preveggenza politica fa una scelta: non mi voglio più mettere contro i cristiani, meglio farli passare dalla nostra parte perché questi cominciano ad essere forti, capaci, intelligenti, validi, quindi meglio averli come amici che come nemici. Tutto quello che le fonti ci dicono sulla battaglia di ponte Milvio contro Massenzio, lasciamolo stare. Quello che è vero è che Costantino ha sconfitto Massenzio, ha preso il potere e da quel momento ha stabilito che i

cristiani non dovessero essere più perseguitati all'interno dell'impero. È il 313, Costantino non è ancora un cristiano, egli sarà battezzato verosimilmente solo poco prima della morte, ma sceglie di valorizzare la presenza dei cristiani all'interno dell'impero rendendo lecito il loro culto. Fino a Costantino il culto cristiano era considerato un reato. Bisognava adorare gli altri dei e venerare l'imperatore. Lui dice no, si può tranquillamente venerare le divinità proposte dai cristiani. Addirittura vuole favorire una unificazione tra i diversi gruppi di cristiani presenti a quell'epoca. Ecco che Costantino indice un concilio, quello di Nicea, trasferisce la sede imperiale nella città chiamata Costantinopoli. E lì vicino a Nicea indice un concilio, così in questa maniera favorisce una unificazione fra i diversi gruppi cristiani. Vi ricordate quale era il problema all'epoca di Nicea? Erano le questioni trinitarie (325 Nicea - 381 Costantinopoli). Noi abbiamo così la soluzione delle eresie trinitarie. Nel 380 c'è un altro editto: quello di Teodosio, dove avviene il passaggio del cristianesimo a religione ufficiale dell'impero. Nel giro di settant'anni i cristiani passano da perseguitati a classe dominante, guida dell'impero. Ecco perché negli schemi storiografici diffusi la "tragedia" avviene con Costantino, cioè il momento in cui la Chiesa da piccolo gruppo di persone intelligenti, ma con scarso potere, entra nei palazzi di potere e comincia a costruire una vita diversa. Cosa nasce di importante in questo quarto secolo? Nascono gli edifici di culto, le prime basiliche, nasce la possibilità per i cristiani di accedere alle cariche dell'impero, i vescovi non sono solo delle autorità che guidano e coordinano le comunità ma anche delle autorità civilmente riconosciute e così la Chiesa inizia gradualmente a diventare un *nodo di potere*.

Una nota sarebbe da dire sull'arte delle prime basiliche e sulle catacombe (si potrebbero fare molte unità didattiche). Qual è l'elemento importante dell'arte catacombale (I secolo)? L'arte catacombale è un'arte fortemente dipendente dai moduli artistici giudaici. Voi trovate una raffigurazione del crocefisso nelle catacombe? Non c'è. Croci se ne trovano? Qualcosa, ma la croce come simbolo cosmico; si trovano invece altri simboli per esempio il *crismon* o *chi-rò* quella specie di X con la R che è il simbolo di Cristo in greco; poi ci sono intorno le lettere alfa e omega, l'inizio e la fine, Cristo pantocratore, che tornerà a giudicare i vivi e i morti alla fine del mondo. La maggior parte delle rappresentazioni catacombali appartengono all'Antico Testamento perché i primi cristiani erano ebrei, ma anche perché all'epoca delle catacombe il Nuovo Testamento non era stato ancora scritto. Queste sono le rappresentazioni più frequenti nell'arte catacombale che hanno un abbondante riferimento escatologico cioè relativo alla vita eterna, anche perché l'arte catacombale aveva spesso a che fare con le tombe. Le catacombe erano dei cimiteri. I cimiteri erano "il luogo dove si



dorme” (*koimào* in greco = “mi addormento”, *koimetèrion* = dormitorio), per i cristiani è il luogo dove si dorme in attesa di risvegliarsi per la resurrezione. Come avveniva la costruzione delle catacombe? All’epoca come facevano a fare le tombe, come ce li mettevano lassù in cima? In realtà i *fossori*, così si chiamavano, non costruivano i buchi delle tombe in alto, ma semplicemente sul calpestabile, sul suolo, scavavano a questo livello, poi continuavano a scavare e facevano altre tombe e così via. Non è che con la scala salivano, man mano costruivano scendendo ai livelli inferiori. L’arte delle origini è un’arte molto semplice, sostanzialmente non esistono grandi luoghi di culto. Quando inizia un’arte paleocristiana più raffinata? A partire dal 313, anzi è proprio Costantino che decide di dare uno spazio all’arte cristiana, è proprio Costantino che stabilisce, ad es., che la caserma che si trovava nel Laterano venga trasformata per costruire una basilica, ma non in senso romano. Cosa erano le basiliche romane? Era il luogo di mercato, per trattative commerciali. Quella struttura basilicale venne riutilizzata per costruire degli edifici di culto abbastanza diversi da quelli pagani. Il tempio era in genere scoperto e lo spazio sacro era delimitato dalle colonne dove accedeva solo il sacerdote. Invece il culto cristiano ha delle esigenze diverse: non bastano più le case per il culto, perché il popolo cristiano cresce di numero, perciò servono ambienti grandi che possono accogliere un discreto numero di persone insieme; ma devono essere ambienti abitabili, non è come al tempio dove va solo il sacerdote a fare le sue cose, è il luogo dove la comunità dei cristiani si deve incontrare! Allora costruiscono le basiliche. La basilica è un’aula molto grande che permette di ospitare un cospicuo numero di persone tutte insieme al suo interno. Spesso vengono costruite delle colonne per smezzare la capriata del tetto perché la basilica è coperta. Se io voglio un ambiente comodo devo mettere il tetto, che posso costruire in un ambiente molto grande solo se ci metto le colonne, altrimenti crolla. Ecco la struttura delle basiliche: con la navata centrale e le due laterali. Nella basilica cristiana si aggiunge un elemento in più che è quello dell’*orientamento*. Le basiliche, cioè, sono costruite rivolte verso oriente perché Cristo è “il sole che sorge dall’alto” e quindi la simbolica è che il nostro culto è rivolto verso colui che tornerà nella gloria: Cristo che tornerà nella gloria della salvezza, la profezia dell’Antico Testamento e nel vangelo di Luca. C’è anche il fatto che se io mi rivolgo verso oriente, mi rivolgo verso Gerusalemme, il luogo di salvezza, della Pasqua. Per fare questo nelle basiliche si comincia a costruire l’abside che è uno spazio che mi facilita l’orientamento e mi dà il senso della camminata. In alcune basiliche antiche ci sono delle teorie, delle processioni di santi a destra e a sinistra per indicare il cammino della Chiesa verso Cristo, cioè all’interno delle basilica si costruisce un orientamento e si costruisce anche un senso spaziale di moto verso un obiettivo. L’obiettivo è l’incontro con Cristo. Cosa

c'è raffigurato nell'abside? Il *Pantocrator*, il Cristo salvatore, Lui che è il creatore e il redentore, la Chiesa il popolo di Dio che siamo noi ci mettiamo di fronte e camminiamo verso di Lui. Questa è una metafora della vita perché noi come cristiani camminiamo verso la vita non verso la morte, camminiamo verso la resurrezione, verso Cristo sapendo che la porta che ci consente di arrivare a Lui è quella della morte. Ecco che la basilica si comincia ad arricchire di molti particolari, vengono raffigurate rappresentazioni dell'Antico Testamento e del Nuovo Testamento. Nelle basiliche incomincia a nascere non più solo una raffigurazione solamente ideologica, cioè basata sull'Antico Testamento come nelle catacombe, ma cominciano a nascere le rappresentazioni tipologiche (San Giovanni). Nelle basiliche trovate da un lato le rappresentazioni dell'Antico Testamento e dall'altro quelle del Nuovo Testamento, perché questa è la logica del popolo della nuova alleanza. Qualcosa dell'Antico Testamento che prefigura qualcosa del Nuovo Testamento. Perché questo confronto? Perché noi Chiesa camminiamo verso l'ulteriore compimento: quello escatologico. *Maranatha*, «vieni Signore Gesù». L'Antico Testamento ha trovato compimento nel Nuovo e il Nuovo si realizzerà nell'*eschaton*. Questo è scritto fisicamente nelle basiliche paleocristiane.

Il Monachesimo

Perché è importante il monachesimo? Il monachesimo è importante perché si collega strettamente alla storia della Chiesa nel IV secolo. Prima non esisteva. Come nasce il fenomeno monastico? Anche qui mi esprimo per grandi generalizzazioni: fino al terzo secolo il cristiano sa che può essere fedele a Cristo fino in fondo attraverso il martirio. Improvvisamente, dopo la svolta costantiniana, il cristiano si rende conto che il martirio non ce l'ha più perché non lo martirizza più nessuno. Come faccio a diventare santo? Il monachesimo nasce come esigenza di restituire alla fede cristiana quella *radicalità* che era tipica dei primi secoli e che poteva portare anche al martirio, Ecco allora che la scelta di radicalismo evangelico fatta dai monaci è il tentativo di riprodurre quelle condizioni "estreme" di seguire Cristo che avevano portato, nei primi secoli, fino al martirio. La scelta del celibato, della povertà, dell'obbedienza vengono considerate forme surrogate di martirio. La scelta del celibato, di non sposarsi, di condurre una vita solo, viene chiamato martirio bianco (il martirio rosso è quando tu dai la vita per non rinnegare Cristo, ti uccidono). Ma se tu vuoi essere radicale fino in fondo, scommettere tutta la tua vita su Cristo, cosa fai? Non costruisci una famiglia, non metti al mondo nuovi figli e diventi con la tua stessa esistenza un segno profetico dell'attesa escatologica. Il monachesimo nasce, in ambito cristiano, non solo come la ricerca della quiete, della tranquillità o della

contemplazione (c'è anche questo aspetto, ed è il motivo per cui il monachesimo è un fenomeno che accomuna tutte le religioni, non solo quella cristiana), ma il fenomeno monastico, all'interno del cristianesimo, nasce come tentativo di restituire quella radicalità alla fede cristiana e alla testimonianza cristiana che sembrava irrimediabilmente perduta con la fine delle persecuzioni. Se io non divento più martire come faccio a dire: ho dato la vita per Cristo? Faccio una scelta di rinunciare definitivamente al mondo e dichiaro che per me il valore della sequela di Cristo è superiore a tutto il resto.

Dove nasce questo fenomeno? Nasce innanzitutto nei deserti, soprattutto quello dell'Egitto (la Tebaide-intorno a Tebe) e della Siria. Queste esperienze, inizialmente isolate (fenomeno degli *stiliti*, da *stilos* = colonna: si mettevano sopra le colonne e non scendevano più, proprio per dire: io sono qui mi isolo dal resto del mondo e aspetto il ritorno di Cristo), queste forme estreme sono state poi temperate in forme di vita comune. Si creano questi "aggregati" di monaci, che nel mondo russo si chiamano le *laure*, cioè dove si mettono insieme diverse persone che fanno voto di vita eremitica, però una volta alla settimana celebrano insieme l'eucarestia proprio per non essere completamente soli. Queste forme eremitiche si accompagnano gradualmente alle forme di vita *cenobitiche*. Che differenza c'è tra l'eremita e il cenobita? L'eremita va nel deserto, solo. La parola cenobita viene dal greco *koinos* (comune) *bios* (vita): è colui che fa una vita comune. Ci sono insieme queste due forme: quella più eremitica, in cui tendenzialmente uno sta solo, e quella cenobitica in cui le persone fanno la stessa scelta di povertà, castità e obbedienza, solo che invece di vivere da soli isolati nel deserto (in greco: *eremos*), vivono insieme in aggregati chiamati cenobi.

Esistono delle regole monastiche. Quelle più importanti sono: quella di San Basilio (oriente), San benedetto (occidente) il quale fa una scelta chiara a favore del cenobitismo: solo le persone già mature, che hanno fatto esperienza di vita cenobitica possono accedere poi all'eremo.

Perché è così importante il monachesimo? L'attuale pontefice ha scelto il nome di Benedetto XVI per due motivi: 1) per ricordare il Papa Benedetto XV vissuto in un'epoca particolare quella della I guerra mondiale, 2) in memoria di Benedetto da Norcia, perché San Benedetto con il suo monachesimo fondato sulla regola *ora et labora* ha sostanzialmente costituito la tutela della cultura occidentale nell'epoca delle invasioni barbariche. I monaci hanno detto: in un mondo tanto difficile, in un mondo dove la guerra è all'ordine del giorno e la barbarie domina su tutto e il potere e la violenza sono l'unica legge, cosa facciamo? Noi costruiamo dei piccoli "giardini" che riproducono, per così dire, il giardino dell'Eden. Ogni monastero è una comunità autosufficiente, che ha un chiostro, un giardino,

un laboratorio, una chiesa, un'aula per mangiare insieme (refettorio), un capitolo (aula dove si vive e decide insieme) e una biblioteca. Il monastero è una piccola comunità dove le persone vivono insieme, coltivano la terra, coltivano lo spirito e quindi le lettere, studiano la cultura e in questo modo salvaguardano il bene comune. I monaci hanno detto: noi non abbiamo la forza di salvare tutta la società, perciò creiamo delle isole di bene dove noi riusciamo a far vedere cosa potrebbe essere la vita dell'uomo se tutti vivessero secondo il vangelo. Non possiamo imporre con la forza il vangelo nella società, perché il vangelo non si impone mai con la forza, ma scegliamo di costruire una società fondata sui principi evangelici e la manteniamo aperta e accogliente a tutti coloro che intendono accettare il giogo soave e impegnativo della sequela radicale di Cristo. Così hanno salvato il mondo in un'epoca di grandi difficoltà. Questo è il modello di Benedetto XVI, noi non riusciamo ad imporre in un'epoca di grandi secolarizzazioni, il modello cristiano, ma noi come Chiesa dobbiamo costruire delle comunità che attraverso il fascino della bellezza facciano capire a chi è fuori come è bello vivere secondo il vangelo, fermo restando che la sequela di Cristo è impegnativa e faticosa.

I *voti evangelici* implicano delle rinunce all'interno delle quali si crea un tipo di vita ottimale. I monaci non vogliono colonizzare il mondo, ma mostrare al mondo un modello che funziona.

L'economia monastica è stata imitata dall'economia moderna. Normalmente le aziende autonome del mondo moderno sono costruite sul modello degli antichi monasteri che avevano un orto, gli animali, un laboratorio per fare un certo tipo di cose, ecc. funzionavano con la distribuzione del lavoro (quello che ha poi capito Marx, a seguito della rivoluzione industriale). Se vogliamo costruire una macchina la cosa migliore è che ognuno costruisca un pezzo e non ciascuno la sua. Il mondo monastico ha fecondato non solo l'economia futura, ha salvaguardato la cultura di un'epoca passando dallo *scriptorium* alla *biblioteca* (altro meccanismo questo interessantissimo). I primi monasteri non avevano biblioteca, perché i libri erano molto rari: i primi monaci avevano una sola copia di un libro e cominciarono a farne copie. La stanza più importante dei monasteri del V, VI, VII, VIII secolo era lo *scriptorium*, il luogo ove si copiavano i codici manoscritti. Che lavoro facevano i monaci? Ricopiavano. Il monaco aveva l'idea che quel piccolo lavoro che lui faceva serviva a salvare il mondo. Il monaco ha la consapevolezza che copiando quelle lettere non sta solo obbedendo al priore, ma sta dando il suo contributo per salvare il mondo, salvaguardando la cultura. Questo è quello che hanno fatto all'inizio, poi con il passare del tempo lo *scriptorium* diviene meno importante e nascono le vere e proprie

biblioteche monastiche grazie alla copiatura dei vari libri. Il passaggio dallo *scriptorium* alla biblioteca è la storia della cultura medioevale.

Cristianità bizantina e lotta iconoclasta.

Cosa è la iconoclastia? Esistono delle religioni cosiddette *aniconiche*, cioè che rifiutano le icone, ossia le immagini sacre. *Icona* vuol dire “immagine”. La questione teologica è: si possono fare delle immagini di Dio, se Lui è l’invisibile? In alcune religioni la risposta è chiara: no. Per esempio l’ebraismo dice: «non ti farai idolo», per cui non ci sono immagini nella sinagoga. I templi buddisti spesso nel fondo hanno uno specchio, perché per loro quello che conta non è il trascendente, ma l’interiorità; ma anche lì non ci sono immagini. In una moschea si trovano solo scritte del Corano, perché per l’islam Dio non si può raffigurare. Il problema della raffigurabilità di Dio si è posto anche per il cristianesimo, che è una religione nata dall’ebraismo, e la lotta iconoclasta si pone in un contesto in cui il cristianesimo si deve confrontare non solo con l’ebraismo ma anche con l’islam, entrambe religioni aniconiche. Nel VII secolo in Oriente sorge la questione della lotta iconoclasta. Si possono fare le icone? Possiamo noi raffigurare Dio? La Chiesa ha detto sì, perché noi abbiamo Cristo che è il “volto” di Dio. Nella lettera ai Colossesi San Paolo lo dice espressamente: «Cristo è immagine del Dio invisibile», è «*eikôn* – cioè icona – di Dio». Perciò noi cristiani possiamo fare delle immagini di Dio, che però saranno raffigurazioni non del Dio invisibile, ma di Cristo, che a sua volta è immagine perfetta del Dio invisibile. Quindi è impossibile raffigurare il Padre, ma possiamo raffigurare il Figlio che è l’immagine perfetta del Padre.

La lotta iconoclasta vede, grazie all’intervento di alcuni padri della Chiesa, nel II concilio di Nicea affermare l’idea che è possibile dipingere e venerare immagini sacre. Questa decisione ha avuto un peso fondamentale nella storia dell’arte orientale e occidentale. Motivazione teologica è il fatto che noi non raffiguriamo il Padre, che è il Dio invisibile, ma il Figlio che è «il visibile del Padre» (espressione di sant’ Ireneo), ciò che si può vedere del Padre invisibile. Nel vangelo di Giovanni, quando Filippo chiede a Gesù: «mostraci il Padre e ci basta», Gesù risponde: «da molto tempo sono qui con te e non hai capito? Chi vede me vede il Padre» (Gv 14,8-9): questa è la logica delle icone. Un’iconografo non *dipinge* un’icona: tecnicamente si dice che le icone si *scrivono*. Infatti si dice *icono-grafo* perché l’icona non è altro che un modo di rappresentare ciò che si trova nella Scrittura. Il Verbo – Cristo – noi lo troviamo nei vangeli, ma lo troviamo anche nelle icone: le icone sono un modo diverso di esprimere il Verbo. Ecco perché l’iconografo non deve essere tanto un bravo pittore, quanto un “santo”, cioè deve essere una persona che,

essendo in contatto con Cristo, lo sa raccontare, lo sa descrivere. Questa è la base della teologia delle icone.

I bambini possono essere guidati all'interpretazione dei *simboli* delle icone. Noi abbiamo anche una ricchezza straordinaria nella miniaturistica latina: quei monaci di cui abbiamo parlato prima non solo ricopiavano, ma poi facevano anche delle miniature nelle lettere iniziali del testo: sono miniature di una bellezza straordinaria, e spesso di grande ricchezza teologica, se ne sappiamo decifrare il significato.

Evangelizzazione del nord Europa

Ricordiamo un po' di storia: come il cristianesimo è arrivato nel Nord-Europa, la fatica dell'evangelizzazione e l'incontro con i popoli celtici, l'evangelizzazione dell'Irlanda (questo paese ha una storia tutta particolare in relazione al sacramento della penitenza: in Irlanda nasce la "penitenza tariffata". In origine il sacramento della penitenza veniva considerato una "seconda possibilità" di salvezza: il battesimo era il sacramento del perdono dei peccati, e se dopo il battesimo pecchi ancora, è grave! Allora concediamo un'altra zattera di salvezza: la penitenza, cioè il sacramento della confessione, fatto spesso in fine di vita. Questo però comportava che molti rimandavano questo sacramento a poco prima di morire, per non "sprecare" questa seconda e ultima carta. E se però morivi prima? Nasce, allora, una penitenza che *si può ripetere*. Queste penitenze pubbliche erano però molto pesanti e, per stabilire che tipo di penitenza dare, nascono dei veri e propri "tariffari". Solo che, siccome si viveva in una società dove c'erano gli schiavi, i ricchi prendevano la punizione e gli schiavi la eseguivano...). Nonostante l'Inghilterra sia diventata anglicana e la Scozia protestante, l'Irlanda è rimasta cattolica proprio per questa evangelizzazione molto forte,

Donazione costantiniana

Il documento della cosiddetta "Donazione costantiniana" già in età umanistica (con Lorenzo Valla) è stato riconosciuto un documento falso, non esiste un documento che attesti che Costantino abbia fatto una donazione di terreni alla Chiesa. È vero che Costantino ha offerto il terreno del *castrum lateranense* per la costruzione della basilica; ma non è vero che tutti i terreni in possesso dalla Chiesa siano stati trasferiti direttamente da Costantino al Papa: questo è un falso medioevale. Se ne deve dedurre che c'è stata un'usurpazione del potere da parte della Chiesa? No, perché c'è stata realmente la donazione di Sutri nel VII secolo. C'è un'origine storica ben precisa dello Stato Pontificio, quindi la Chiesa non ha usurpato niente a nessuno e semmai è successo qualcosa nel 1870,

quando lo stato italiano si è ripreso i territori della Chiesa dicendo: tu hai rubato, io mi riprendo. In realtà la Chiesa non aveva rubato nulla aveva realmente ricevuto delle donazioni di terreni.

La lotta per le investiture

Andatevi a rivedere quello che è successo e il concordato di Worms; quello che conta è soprattutto ricordare questa tensione circa l'autorità. Cosa sono le *investiture*? La questione è: chi ha il potere di stabilire e consacrare i vescovi? E parallelamente: il vescovo che potere ha sull'autorità civile di un vassallo? La questione è legata alla teoria delle "due spade", dei due poteri: da una parte la Chiesa che ha il potere religioso, dall'altra l'Impero che ha il potere civile. A partire da papa Gregorio VII i due poteri si sono scontrati: chi conta di più? La risposta è: ciascuno conta nel suo ordine, nessuna autorità civile deve esprimersi per decidere se questo vescovo mi piace o non mi piace; è pure vero però che i vescovi non dovrebbero avere alcuna autorità civile, ma solo spirituale. Quando, però la Chiesa, a seguito di alcune donazioni, ha acquisito anche un potere temporale, può lo Stato decidere chi diventa vescovo? Alla fine la risposta è stata no, cioè il potere religioso circa la nomina dei vescovi è e rimane unico. In realtà le cose non sono andate proprio così, soprattutto nel mondo protestante dove il potere religioso e quello civile sono stati in stretto contatto, e molte nomine dei vescovi sono state fatte per motivi politici e questo fino all'epoca di Lutero e anche dopo, fino alla guerra dei Trent'anni, e alle guerre di religione del Seicento. L'elemento di fondo era stabilire chi dovesse decidere sulla nomina dei vescovi; la risposta è: l'autorità ecclesiastica, non ci devono essere ingerenze civili.

Le crociate

Sulle crociate, vi ho detto, bisogna interpretare un fenomeno molto complesso. Certamente alcune crociate – per es. la quarta, risolta in un bagno di sangue – non sono state proprio encomiabili. Il principio della vicenda era comprensibile: le crociate nascono perché l'espansione violenta e oggettivamente sanguinaria dell'impero islamico aveva impedito ai cristiani di Terra Santa di vivere serenamente la propria vita. I cristiani dicono: riprendiamoci questi territori. La questione è: ma erano proprio dei cristiani quei territori? La risposta potrebbe essere no; ma allora perché erano degli islamici? Chi ha il diritto di abitare nella Terra Santa? Questa domanda si perpetua nella questione palestinese di oggi. Gli ebrei sostengono che questa è la terra che Dio ha dato loro; i palestinesi, cioè gli arabi, dicono: ma noi ci abitavamo da prima! Di fatto ebrei e palestinesi da sempre si sono contesi quel terreno; quando gli arabi musulmani hanno preso il potere, i cristiani hanno

detto: no, quei terreni appartengono a noi, dobbiamo riprenderli (le crociate non potevano essere organizzate dagli ebrei, perché a quei tempi erano dispersi nella diaspora e non avevano potere politico). Attualmente c'è lo stato d'Israele, ma la questione è molto controversa perché come non esiste un documento che dice che i romani devono stare a Roma, nessuno può definire chi abita in Terrasanta. Il problema in Terrasanta è che gli ebrei esistono ancora, a differenza di quello che è successo in altre terre, in cui le identità dei popoli si sono perse. In Terrasanta diversi popoli tuttora esistenti, con identità culturali e religiose ben definite, vantano un diritto di appartenenza e di potere su quella terra. Le crociate sono state pagine terribili. Possiamo dire che san Francesco in silenzio è riuscito a fare quello che san Bernardo non è riuscito a fare con le crociate. I crociati volevano prendere il territorio con la forza; San Francesco andando a parlare con il Sultano è riuscito ad ottenere per via pacifica di avere uno spazio dove poter stare in questa terra, così nasce la "custodia di Terra Santa", cioè la provincia francescana che tiene in custodia alcuni spazi di quella terra.

Per una equa valutazione morale delle crociate, va anche considerato che sono avvenute in un'epoca in cui uccidersi per squartamento e simili crudeltà era considerato una cosa normale, la tortura era prassi normale nei processi. Quindi non dobbiamo applicare criteri di oggi per valutare fatti di ieri.

Eresie medioevali e loro repressione

Sulla questione delle eresie medievali ci sono molte cose da dire. Per esempio i *catari*: gruppi eretici sviluppatisi nella Provenza, hanno subito anche loro una crociata, insieme agli *albigesi*. "Catari" viene dal greco *katharòs* che vuol dire "puro": i catari si ritenevano "i puri", i santi, che pensavano: gli altri sono cristiani in malo modo, noi invece facciamo una setta di perfetti, di puri. Questa è una tentazione sempre ricorrente nella Chiesa: c'è sempre un gruppetto che si sforza di fare del proprio meglio e la tentazione maggiore è di ritenersi perfetti. Questi erano i catari. La Chiesa istituzionale allora ha fatto una crociata e li ha fatti fuori. Nella Provenza ci sono molti castelli distrutti, perché loro si rifugiavano lì e dopo lunghi assedi erano sconfitti. Questa logica che distingue "i santi, i puri" e poi la massa, che non conta nulla è una tentazione permanente della Chiesa. Questa logica è contraria alla logica della Chiesa che ha un atteggiamento di apertura e di accoglienza della grazia di Dio: tutti siamo peccatori, tutti riceviamo il perdono di Dio.

Scismi d'oriente e di occidente

Cos'è lo scisma d'oriente? Lo scisma d'oriente 1054 è la questione della grande separazione tra la chiesa greca d'oriente e quella latina d'occidente. La questione scatenante è il pretesto del cosiddetto *Filioque*: la parola in latino vuol dire “e dal figlio”, e si riferisce alla formula del Credo secondo cui lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Si parla dello Spirito Santo. Quando fu inserita la parola *Filioque* nel credo? Fu aggiunta in epoca carolingia in alcuni sinodi d'occidente, dove si recitava il credo in latino, mentre in oriente che si diceva ancora in greco. Questa clausola del *Filioque* non è mai arrivata in oriente (tutt'ora i cattolici di rito bizantino che recitano il credo in greco non la aggiungono). Ad un certo punto, siccome l'autorità del Papa è diventata universale, quindi vuole imporsi anche in Oriente, il patriarca Michele Celulario cosa fa? Esprime il rifiuto da parte dell'oriente di questa imposizione che arriva dalla Chiesa latina. La Chiesa d'oriente afferma che loro sono rimasti legati all'antico, alla tradizione e quindi sono i veri custodi della fede ortodossa, cioè retta opinione, la fede retta (*orthòs* = retto; *doxa* = opinione). Non si sono capiti perché mentre la Chiesa latina diceva: noi abbiamo aggiunto questa clausola e voi la dovete accettare, la Chiesa orientale dice: noi non accettiamo niente, queste sono cose che avete fatto da voi e noi abbiamo le nostre tradizioni e ci teniamo le nostre. Questo era solo un pretesto perché le tensioni erano altre, di tipo politico: tra una Chiesa latina, che in base al primato universale del pontefice, del Papa di Roma, voleva un'autorità anche sui patriarcati orientali, e i patriarchi orientali che dicono: caro Papa, tu stattene a Roma, che alle nostre cose ci pensiamo noi. Nel 1054 avviene lo scontro. Ciò avviene perché c'era stato uno sviluppo autonomo delle tradizioni latine non condivise con la Chiesa orientale che aveva nel frattempo conservato le antiche tradizioni e non ha voluto successivamente accettare i cambiamenti.

La questione dell'inquisizione

Certamente da parte della Chiesa sono state fatte delle scelte che oggi non avremmo fatto. Quando nasce il concetto di inquisizione? In certo senso, nasce con la Chiesa stessa: il concetto di vescovo è, per certi versi, affine. Chi è il vescovo? La parola vescovo viene dal greco *episcopos* e vuol dire “il sorvegliante”, colui che sorveglia. Il vescovo è incaricato di guardare dall'alto e vedere cosa succede. È una figura istituzionale che ha il compito di controllare che la dottrina venga ben conservata e custodita all'interno della Chiesa. Poi quando il potere centrale di Roma diventa sempre più forte, il potere di ciascun singolo vescovo di sorvegliare sulla retta fede viene anche accentrato in un organismo istituzionale che è l'inquisizione. Ma l'inquisizione non è solamente quella romana, perché essa ha

avuto altri luoghi dove si è sviluppata in maniera autonoma; dove è stata particolarmente severa è stata in Spagna.

Quando si leggono testi anticristiani sull'inquisizione, sembra che questa abbia prodotto più vittime dell'epidemia di peste. In realtà non è vero che ci siano stati fenomeni così vasti; è vero che ci siano stati fenomeni piuttosto tristi dell'inquisizione.

Inquisizione deriva dal latino *inquisire* e vuol dire "fare una ricerca accurata": è un'indagine promossa dalla Chiesa, in cui la punizione viene poi affidata al poteri secolari: gli ecclesiastici inquisiscono, vedono cioè chi è colpevole, e poi affidano al braccio secolare la repressione e la punizione: la Chiesa non aveva infatti il potere di condannare a morte, ma poiché il potere secolare era sottomesso all'autorità ecclesiale, il giudice ecclesiastico diceva: tu sei colpevole, ti affido al giudice civile perché ti condanni e poi al boia per eseguire la condanna. In genere la pena era quella capitale e agli eretici era riservato il rogo, in quanto il fuoco era considerato purificatore e quindi l'eresia veniva bruciata e purificata. Questa inquisizione ha lo scopo di salvaguardare e conservare pura la dottrina in materia di fede e morale...

Nel XV secolo i nomi degli inquisiti non venivano più comunicati agli stessi che non avevano più il diritto a una difesa e talvolta ad un interrogatorio. Si sviluppa a partire dal XIII secolo la possibilità di una dilazione, cioè se io dico che lei è eretica, il tribunale si fida della mia accusa e qualche volta, senza fare un processo, la condanna per eresia. Fu papa Gregorio IX a togliere l'inquisizione di mano ai vescovi e a organizzare centralisticamente, nel 1231 l'inquisizione romana. Prima erano i vescovi a fare questo lavoro di sorveglianza, poi arriva papa Gregorio IX e centralizza il potere, che però ebbe effetto solo nei paesi del sud Europa e soprattutto in Spagna 1478.

Fu Innocenzo IV ad introdurre la tortura nel processo contro gli eretici, ma va tenuto conto che fino alla fine del 1700, fino alla rivoluzione francese la tortura era considerata indispensabile per verificare la colpevolezza dell'imputato ai danni dello Stato. La tortura non è una peculiarità dell'inquisizione: a quei tempi era lo standard per tutti. È solo con la dichiarazione dei diritti dell'uomo che nasce l'idea che occorre prima verificare la colpevolezza dell'imputato e poi eventualmente punire, e che comunque non si deve torturare nessuno. Quindi la Chiesa applica i criteri di quell'epoca. Successivamente l'inquisizione fu abolita. L'eresia fu punita come delitto di lesa maestà a partire dal XIII secolo. Lesa maestà vuol dire che l'offesa era rivolta direttamente contro Dio. L'eresia aveva lo stesso grado di colpevolezza del crimine più alto dell'epoca che era quello di lesa maestà. Nel Medioevo si pensava che il potere venisse da Dio, quindi offendere il sovrano

era considerata la colpa più grave; l'eresia che è una forma di bestemmia, è accusa di lesa maestà direttamente a Dio. Per questo veniva considerata una colpa gravissima.

Questa inquisizione conobbe una fase di notevole ripresa durante le lotte di religione del XVI e XVII secolo. Si tratta delle lotte di religione a seguito della riforma protestante. I cristiani si erano divisi in cattolici che restano fedeli a Roma e in protestanti: nascono scontri e tensioni, che si concludono con la pace di Augusta (1555), che stabilisce il principio del "*cuius regio eius et religio*" (letteralmente: "(se vivi) nel territorio di un (sovrano), anche la sua religione", cioè: il sovrano che si converte o al cattolicesimo o al protestantesimo si porta dietro tutti i suoi sudditi nella stessa confessione di fede. Chiaramente questo ha portato violente guerre: se si converte il sovrano, perché anche tutti i sudditi dovrebbero farlo? Ma questo era stato deciso.

In questo periodo l'inquisizione si rafforzò. Questo avvenne quando Paolo III ebbe riorganizzato il sistema inquisitorio come misura di controriforma istituendo nel 1542 il cosiddetto Sant'Uffizio. Poiché c'era stata una riforma da parte luterana, la Chiesa risponde con una *contro-riforma*: ma è importante avere ben chiaro che non tutto quello che la Chiesa cattolica ha fatto a partire dal 1517, cioè dall'affissione delle 95 tesi di Lutero, era solo fatto per dare una risposta a Lutero, tanto che oggi si parla piuttosto di *riforma cattolica* che di controriforma. Non è che se Lutero non ci fosse stato la Chiesa non avrebbe fatto nessuna riforma: era già un secolo che all'interno della Chiesa si parlava di questa necessità. Che differenza c'è tra san Francesco e Lutero? Entrambi volevano riformare la Chiesa. La Chiesa anche all'epoca di san Francesco non era in condizioni eccellenti, solo che san Francesco invece di dire: "io riformo la Chiesa e la rendo buona, perché tu, papa, non sei all'altezza" (come Lutero), dice invece: "io resto nella Chiesa cercando di riformarla dal di dentro". Sapendo che noi tutti siamo Chiesa e che abbiamo colpe e santità. Lutero ha seguito la logica dei catari ("voi siete la Chiesa cattiva, noi siamo i buoni, e ritorniamo alla Chiesa delle origini, che era molto migliore"), così ha creato una frattura nella Chiesa, creando una nuova chiesa, che una volta acquisito potere ha commesso ugualmente degli errori. Il punto è stabilire la logica corretta. Se io voglio fondare la Chiesa dei puri e dei perfetti, in realtà dopo un po' di tempo quella Chiesa ritornerà agli errori di prima. Invece, se con un po' di umiltà, riconosco che tutta la Chiesa è una realtà teandrica, cioè ha la santità di Dio e il peccato dell'uomo, se accetto di rimanere all'interno della Chiesa così com'è, ma cercando di migliorarla, posso allora dare il mio contributo per rinnovarla: questo è quello che ha fatto san Francesco.

L'inquisizione continuò ad operare in alcuni paesi fino al XIX secolo; in realtà l'*indice* (l'elenco dei libri proibiti perché dichiarati eretici o pericolosi per la fede) è stato

pubblicato fino alla metà del novecento. L'indice dei libri proibiti non vuol dire che gli autori venissero condannati al rogo: era un elenco di testi che venivano considerati o formalmente eretici o comunque pericolosi. La pericolosità di un testo veniva giudicata secondo le censure teologiche, cioè ciascuna affermazione era giudicata più o meno grave (formalmente eretica, oppure che puzzava d'eresia, oppure opinione discutibile, ecc.).

Una svolta sostanziale è avvenuta con il Concilio vaticano II. In particolare con uno dei documenti del concilio che è sulla libertà religiosa. Con questo documento viene definito che non è giusto far prevalere i *diritti della verità* sui *diritti della persona*. Questo documento si chiama *Dignitatis humanae*, e cambia l'impostazione teorica della chiesa su queste questioni. Ancora nel 1870 il Papa aveva stabilito che là dove c'è un conflitto tra i diritti della persona e i diritti della verità, prevalgono quelli della verità, cioè pur di togliere a quella persona il suo errore, gli posso far violenza perché la verità deve prevalere. Nel giro di 100 anni circa (1870-1965) però la Chiesa ha cambiato opinione. Attualmente la Chiesa ritiene che la dignità della persona sia il fondamento della libertà religiosa e che nessuna persona possa essere costretta a credere, neppure alla vera fede: non è con la forza che può essere imposto il cristianesimo, né altre fedi. Così come un mussulmano non può impormi la sua religione, io non posso imporre il cristianesimo a nessuno. Perché l'adesione di fede si basa sulla libertà di coscienza e la libertà di coscienza presuppone che l'atto sia scelto liberamente e non forzato. Questo lo riteneva vero l'inquisizione? No, l'inquisizione riteneva che davanti ai diritti della verità i diritti della persona venissero in secondo ordine, perché c'era una concezione molto diversa del corpo sociale: in quell'epoca il concetto di società non era quello che abbiamo noi oggi. Fino al 1700 il corpo sociale viene considerato realmente come un corpo, ciò vuol dire che se io mi prendo un'infezione al piede non è che la testa sta bene, perché mi viene un mal di testa e poi se viene la cancrena muore tutta la persona. Perciò la logica del mondo antico è che se la società è un corpo non posso tollerare che una parte di esso sia nell'errore, ma devo amputare l'arto per togliere l'infezione e salvare l'intero corpo. Questa era la logica con cui si procedeva: se tu sei un eretico, io non posso permettere che la malattia dell'eresia si diffonda in tutta la Chiesa, perciò devo eliminare l'eretico e per difendere la verità posso colpire la singola persona. Esempio tipico era ancora la pena di morte che la Chiesa considerava plausibile, perché ragionava in questi termini. Io voglio salvare il corpo sociale; l'unico strumento che ho è quello di rimuovere dal corpo sociale il membro malato e questo è quello che faccio con la pena di morte. Era proprio una logica evidente allora; ma oggi non accettiamo più la pena di morte perché abbiamo capito la dignità della persona e sappiamo perfettamente che di fatto non è necessario sempre amputare l'arto, ma esistono per guarire anche altre

forme. Il corpo sociale non muore se la persona resta in carcere. Un tempo si diceva che quello era però un pericolo, ma la preoccupazione non era che quello fosse un pericolo quanto proprio che bisognava togliere eliminare quella parte perché c'era un concetto diverso di *appartenenza* al corpo pubblico. “Io sento che la persona colpevole di eresia o altro reato mi danneggia”: è la logica del *corpo mistico*, di cui abbiamo parlato quando abbiamo fatto ecclesiologia, e che era la mentalità comune (es. della barca dove io faccio un buco): questa era la logica dominante all'epoca: se tu sei un tipo pericoloso il semplice fatto che tu sia vivo danneggia me, perché noi facciamo parte dello stesso corpo. Allora cosa faccio? Ti do i sacramenti, così ti permetto di pentirti e di salvarti, e poi ti uccido così tu vai in paradiso e noi abbiamo risolto i problemi. All'epoca il rischio che veniva considerato più grave era l'inferno; il fatto che una persona morisse anche di morte violenta, ma con i sacramenti, non era considerata una cosa tragica. Ciò che si considerava importante era che a quella persona fossero dati i sacramenti: quello che si considerava peggio era la possibilità dell'inferno, rispetto al quale le torture terrene erano considerate acqua di rose. (Pensiamo all'immaginario medievale dell'inferno, in cui c'era il fuoco eterno e le torture descritte ovunque).

Se non consideriamo questi criteri ermeneutici non capiamo la storia per quello che era. Non si vuol con ciò ridurre l'azione dell'inquisizione e i suoi errori: ad es. nel 1400 è stato pubblicato un libro sulla stregoneria (*Malleus maleficarum*) che conteneva una serie di superstizioni in base alle quali donne sospette dovevano essere torturate e condannate. La tortura serviva per far confessare, e spesso per porre fine alle torture si confessavano anche cose non vere; una volta ottenuta la confessione, gli inquisitori dicevano: “allora ho ragione di accusarti!” e si passava al rogo. All'epoca nessuno si permetteva di mettere in discussione questa logica perversa, perché non era una prassi solo dell'inquisizione, ma una tendenza generale dell'epoca (se uno rubava e veniva sorpreso gli tagliavano la mano, nel migliore dei casi).

Certo, all'epoca la figura delle donne era piuttosto sottovalutata e bistrattata; ma – attenzione! – c'erano alcune badesse, in epoca medievale, che avevano un potere che certi vescovi si sognavano. Tra la Chiesa e il mondo si è realizzato un reciproco influsso: da un lato il contesto culturale in parte è stato fecondato dalla nuova logica del cristianesimo, in parte è stata la logica del mondo a influire sulla mentalità degli uomini di Chiesa. Qualche anno fa a Il Cairo si è tenuta una conferenza mondiale sulla situazione delle donne. Nel mondo musulmano non è affermata la pari dignità tra uomo e donna, tu non puoi dire che la donna è uguale all'uomo. Oggettivamente, se voi vi basate sul Corano, è una bestemmia affermare che l'uomo e la donna siano alla pari. Quando la Chiesa afferma questo, viene

criticata dal mondo islamico. In ambito internazionale, all'ONU solo la Chiesa cerca di tutelare fino in fondo la pari dignità della donna: nessun altro lo fa. Noi dobbiamo riflettere su ciò che la Chiesa ha dato al mondo moderno, senza chiedere alla Chiesa più di quello che poteva dare. Certamente in qualche situazione qualcosa di più ce lo potevamo aspettare, ad es. ci sono voluti molti secoli alla Chiesa per scardinare il fatto che la schiavitù fosse tollerata. Nella lettera a Filemone, Paolo dice che Onesimo, lo schiavo di Filemone, deve essere trattato bene dal suo padrone, in quanto siamo stati tutti liberati da Cristo; ma non dice che lo deve liberare: solo che lo deve trattare bene! Questo è legato alla mentalità del tempo, quando la schiavitù era considerata del tutto normale. Non si può pretendere dalla Chiesa che cambi la mentalità del mondo dall'oggi al domani, come non si può pretendere di giudicare con la logica odierna quello che è accaduto nel passato. Tuttavia, anche se con innegabili ritardi, la Chiesa ha certamente molto contribuito alla crescita morale della sensibilità comune.